
LA DIVISIONE DEL MONDO

Dramma per musica.

testi di

Giulio Cesare Corradi

musiche di

Giovanni Legrenzi

Prima esecuzione: 4 febbraio 1675, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 187, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2009.

Ultimo aggiornamento: 26/12/2015.

INTERLOCUTORI

GIOVE fratello di Nettuno e Pluto **TENORE**

NETTUNO fratello di Giove e Pluto **TENORE**

PLUTONE fratello di Giove e Nettuno **BARITONO**

SATURNO padre delli suddetti **BARITONO**

GIUNONE moglie di Giove **MEZZOSOPRANO**

VENERE **SOPRANO**

APOLLO **CONTRALTO**

MARTE **CONTRALTO**

CINZIA sorella d'Apollo **SOPRANO**

AMORE figlio di Venere **SOPRANO**

MERCURIO **CONTRALTO**

DISCORDIA **ALTRO**

Coro di

Deità con Giove, Semidei armati con Marte, Aure con Giunone, Amorini con Venere, Raggi con Apollo, Pleiadi con Cinzia, Tritoni e Glauchi con Nettuno, Furie con Pluto.

Generosissimi eroi

A voi, che per lunga felicità di religioso governo meritate esser gli arbitri della terra, offerisce la mia musa di *Divisione del mondo*. In questo presentatovi dramma ubbidisco all'impulso di riverito comando, e risveglio insieme dal loro antico letargo i numi della favolosa gentilità. De' vestigi d'un adombrato dominio è gran simulacro la pianta. Che vi stabilisce nel regno. Vedrete nel risorto triumvirato de' coronati figli di Rhea, simboleggiata con tre potenze in un trono, l'adorata immagine del vostro aristocratico impero. E chi non ravvisa nella maestà della vostra fronte, ove continuo risplendono vigilanti lumi di provvidenza, lo stellato soglio d'un Giove? E gli oceani inesauriti della facondia dove più signoreggiano, che nel vostro petto, circoscritto esemplare della vasta signoria d'un Nettuno? Dove inoltre (ma con misterioso padronaggio in voi trasferite) più internano le radici le preziose giurisdizioni d'un dio del centro, che nella profondità di quel senno, che vi costituisce custodi eterni de' tesori della sapienza? Tanto ha voluto rappresentarvi in queste veraci espressioni il mio tributario spirito, per maggiormente qualificare sotto la tutela eccelsa del vostro inchinato nome le umili oblazioni del mio povero, ma divoto ingegno. Raccoglietele dunque, o generosi con quella serenità di sembiante, che mi promette l'augusta munificenza del real genio, a cui, per vivere o per degli astri, nacquer le sorti gloriose del vostro immortal diadema. E senza più mi consacro, generosissimi eroi.

Venezia 4 Febbraio 1675

Vostro eterno umiliss. servitore.
Giulio Cesare Corradi

A chi legge

Eccoti, o benigno lettore, un parto, che per esser concepito dal mio debole ingegno merita il tuo nobile generoso compatimento. Confesso la temerità della penna che ha voluto spiccare un volo nel cielo, là dove tant'aquile di perspicace intelletto han saputo far pompa di se medesime al sole del tuo rilucente sapere. Ne spero però compatito l'ardire, mentre non per gareggiare col volo di quelle, ma per illustrami ai raggi della virtù, seguii l'orme di chi s'incammina alla gloria. Questa mi balenò su gl'occhi nell'acquisto, che feci di servire attualmente a' cavaliere, il quale compiacendosi d'abilitarmi alla struttura del presente dramma me n'additava con tal'impiego la luce. Ne rimira tu dunque il composto, e mentre più serve all'apparenze, che al medesimo, potrai agevolmente discernere, che il comando di dover scrivere non ebbe altr'oggetto, che d'incontrare maggiormente il tuo genio; a cui per bene adattarsi se mi negò le forme la propria insufficienza, ha potuto in mia vece supplire la virtù del signor maestro Legrenzi, il quale con la dolcezza dell'armoniose sue note ti fa sentire nel mio dramma de' cieli una melodia di paradiso. Intendi con senso cattolico le solite poetiche forme, e vivi felice.

Argomento

Dalle penne greche, e latine nacque con eterno volo la fama de' superbi giganti nella guerra di Flegra contro Giove il supremo fra numi; ma fulminato dall'alta destra l'orgoglio insano, restò sepolta sotto le proprie ceneri l'alterigia degli empîi, che insegnò con suoi gemiti ridir le vittorie del cielo alle spelonche del Mongibello, e Vesuvio. Quindi Giove spezzando le catene all'antico padre Saturno, già prigioniero de' suddetti, assicurò sulla strage de' ribelli titani il vasto regno de' cieli, e poiché videsi dalle bellezze di Venere sorgere più cruda guerra riunì la pace de' numi co' la *Divisione del mondo*, assegnando a Nettuno lo scettro de' mari, ed a Pluto l'impero di Dite.

Si finge:

che Venere lontana dal marito Vulcano fuggisse con Amore suo figlio nel cielo per disseminare fiamme amoroze nel cor de' numi, al cui arrivo ingelosita Giunone accagionasse da quella reggia l'esilio d'Amore.

Che lo stesso disceso nell'inferno suscitasse la discordia conducendola in cielo co' suoi ministri per concitare nel seno de' medesimi, sdegni, gelosie, guerre, e furori.

Che infine Cinzia sorella d'Apollo fosse dallo stesso destinata per isposa a Nettuno, ma divenisse, come narrano le favole consorte di Pluto.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Allo scoppio d'un fulmine s'alza la tenda, e si vede il proscenio occupato da nuvole, quali dopo vari moti formano un leone coronato nel mezzo; indi a poco a poco dileguate si scorge la scena tutta nuvolosa con Giove nel mezzo sull'aquila. Nettuno, e Pluto assistiti da numerose Deitadi schierate in aria a difesa del cielo contro i titani rimasti già fulminati sulle cime dell'Olimpo.
Giove, Nettuno, e Pluto.*

GIOVE Per espugnar dell'Etra il vasto impero
scagliò destra Flegrea balze volanti:
temeraria arroganza. Alfin sepolto
sotto de' marmi suoi cadde l'orgoglio;
nella reggia de' numi
dal precipizio assicurato è 'l soglio.

Qui sparisce il monte con i giganti fulminati, e Giove con tutte quelle Deità discende dalla parte superiore all'inferiore del cielo, e l'aquila licenziata rivola alla sublimità delle sfere.

GIOVE

Non arda del ciglio
più l'ira severa,
l'aligera arciera
disarmi l'artiglio:
già de' titani a scorno
spunta nel ciel delle vittorie il giorno.

NETTUNO

Trafitta...

PLUTONE

Sconfitta...

NETTUNO E PLUTONE

L'audacia restò.

NETTUNO

È sciocco 'l mortale
se guerra ti move.

PLUTONE

Al braccio di Giove
resista chi può.

NETTUNO

Trafitta...

PLUTONE

Sconfitta...

NETTUNO E PLUTONE

L'audacia restò.

Sparendo in questo mentre a poco a poco la nuvola insieme con le macchine si scopre la reggia maestosa di Giove con lontani di sotto, e di sopra tutti tempestati di gioie.

GIOVE Dell'avvinto Saturno, ite o germani,
a discior le catene.

NETTUNO Al basso mondo
ratto mi condurrò!

PLUTONE Sull'Etra in breve
vedrai per man di Pluto
guidar disciolto il genitor canuto.

Scena seconda

Giunone, Giove, Nettuno, e Pluto.

GIUNONE A che giova, o gran tonante,
circondar il crin d'allori,
se lo stral di bel semblante
l'alme impiaga, e strugge i cori?
Arma la destra pur d'acceso telo;
dubito ancor di nova guerra in cielo.

GIOVE Qual periglio fra noi la pace uccide?

GIUNONE Di Venere l'indegna
un sol guardo lascivo.

NETTUNO E PLUTONE Venere in ciel? (Oh sospirato arrivo!)

GIUNONE Dell'odiato consorte
si ribella agl'amplessi,
seco fugge Cupido,
già tra sue fiamme impure
ardono mille sdegni;
la discordia in amor crollo è de' regni.

GIOVE Esule dalle sfere
n'andrà l'arcier bendato,
e di Vulcano al seno
ritornerà Ciprigna.

NETTUNO (Oh nemico destin!)

PLUTONE (Sorte maligna.)

NETTUNO E PLUTONE Alto motor, le sue ragioni ascolta.

GIOVE Tacete voi: partite:
nel suo voler indipendente è Giove.

GIUNONE A' grave eccelso ogni rigor conviene.

NETTUNO Perdo l'idolo mio.

PLUTONE Perdo 'l mio bene.

Scena terza

Giunone, e Giove.

GIUNONE Deh mio sposo adorato,
se la pace tu brami al cor di Giuno
scaccia la dea lasciva,
l'aspetto suo d'ogni piacer mi priva.

GIOVE Che paventi?

GIUNONE La fede
mi vacilla nel petto.

GIOVE Nasce vil il timor.

GIUNONE Troppo possenti
di vezzosa beltà sono le prove.

GIOVE Che può far Citerea?

GIUNONE Vibrar un guardo, e trionfar di Giove.

GIOVE

Bella non piangere
t'adorerò.
De' tuoi lumi 'l raggio amato,
de' tuoi crini il filo aurato
l'alma in petto a me legò.
Bella non piangere
t'adorerò.

Scena quarta

Giunone.

Dell'amato mio nume
ben con ragione 'l core
nutre nel petto mio timida speme,
s'amor, e gelosia nacquero insieme.

Deh fermate pensieri gelosi,
non rapite la gioia dal cor,
vi conosco nemici ai riposi,
so, che ladri voi sete d'amor.
Deh fermate pensieri gelosi,
non rapite la gioia dal cor.
Deh partite gelosi pensieri,
non rubate la pace dal sen,
so, che l'ombra d'aspetti severi
può dell'alma turbarmi 'l seren.
Deh partite gelosi pensieri,
non rubate la pace dal sen.

Scena quinta

Cinzia, Apollo, che sopraggiunge.

CINZIA

Lontananza in amor quanto sei fiera!
Non mirar il ben gradito,
e portar il cor ferito,
pena dà troppo severa.
Lontananza in amor quanto sei fiera!

CINZIA Pluto amato, ove sei?

APOLLO (Pluto amato, ove sei!) Questi di Cinzia
sono i casti pensieri?

CINZIA Ohimè.

APOLLO Quest'è la fede
che riserbi a Nettuno?
Incostante germana, a tuo malgrado
t'obbliga il mio voler sposa a quel nume.

CINZIA Senti...

APOLLO Ammutisca il labbro?
Di tue ruine il cieco nume è fabbro.

CINZIA

Se vuol amor così,
 questo mio cor che può?
 Per chi già m'invaghì
 fede cangiar non so.
 Se vuol amor così,
 questo mio cor che può?
 Se lo destina amor,
 dimmi, che far dovrò?
 Lo stral, che vibra ardor
 per altri m'infiammò.
 Se lo destina amor,
 dimmi, che far dovrò?

Scena sesta

Mercurio volando, e Apollo.

- MERCURIO** Luminoso signor, com'opportuno
 qui Mercurio ti trova.
- APOLLO** (Contro di Cinzia il mio poter non giova!)
- MERCURIO** Odi, nume del giorno.
- APOLLO** E che richiedi,
 volante messenger?
- MERCURIO** Venere brama
 teco di favellar.
- APOLLO** D'impura diva
 non apprezzo gli amori,
 che pretende da me?
- MERCURIO** Forse desia
 unir col foco tuo copia d'ardori.
- APOLLO** Sol con vergini pure,
 sul fiorito permesso,
 gode 'l nume de' carmi,
 nel lor vago candor amar sé stesso.
- MERCURIO** O s'un giorno solcassi
 il mar d'amor entr'un bel sen di latte,
 vedresti allor, fatto nocchiero accorto,
 che fra due poppe è delle gioie il porto.
- APOLLO** Di lascivo orator stile facondo
 non farà mai che d'impudica fiamma
 arda quel dio, che dà luce al mondo.

Sfortunato quel cor
ch'è prigionier d'amor;
si crede, ch 'l piacer venga volando,
ma non si può penar se non amando.
Infelice quel sen,
che prova 'l suo velen
si pensa, che 'l martir voli fuggendo,
ma non si può languir, se non godendo.

Scena settima

Mercurio.

Quanto poco erudito
nelle scole d'amor Febo si rende!
Di due bei lumi al foco
ogni petto di ghiaccio alfin s'accende.

Chi non ama non ha core,
o s'ha cor conviene amar.

Pupilletta
vezzosetta
tropp'ha forza nel ferir,
tropp'è scaltra in saettar.
Chi non ama non ha core,
o s'ha cor conviene amar.

Vago labbro
di cinabro,
tropp'è caro in far gioir,
tropp'è dolce nel bacciar.
Chi non ama non ha core,
o s'ha cor conviene amar.

Scena ottava

Giardino nel ciel di Venere.

Marte, Venere, coro d'Amorini, alcuni de' quali portano seco in mano l'asta, l'elmo, lo scudo, e l'usbergo di Marte.

MARTE Vieni, vieni, o Ciprigna,
nel ciel del tuo semblante
quanto son vaghe in scintillar le stelle!
Fra l'eteree facelle,
della gran lampa a scorno,
potrebbe un guardo illuminar il giorno.

VENERE Da' rai di tue pupille
nascono i miei splendori,
sì come nasce al mondo
dalla luce del sol, luce ai vapori.

MARTE Sovra strato di rose,
fra tuoi labbri vivaci,
ove ridono i fiori ridano baci.

(qui presi per la mano vanno a sedere sul margine di deliziosa fonte circondata da mirti, e rose)

VENERE Chi non sa che sia gioire
lo dimandi a questo sen.

MARTE È un piacer, che fa languire
star in braccio del suo ben.

VENERE È l'amar dolce martire...

MARTE Un bel volto è ciel seren.

VENERE E MARTE Chi non sa che sia gioire,
lo dimandi a questo sen.

Scena nona

Amor piangente, Marte, e Venere.

AMORE

Decreto crudel,
spietato rigore!
Il nume d'amore
bandito è dal ciel.
Decreto crudel,
spietato rigore!

MARTE Piange Cupido!

VENERE Figlio, e che t'induce
sì mesto a lacrimar?

AMORE Del dio tonante
severissimo impero;
madre, 'l tuo fido arciero
abbandonar ti dée.

VENERE Doglia improvvisa?
Se potessi morir, m'avresti uccisa.
Per qual cagion?

AMORE Non so, ma ben nel mondo
farò vedere in breve
chi può vantar più generose prove:
d'amor lo sdegno, od il furor di Giove.

Non si ritardi più, pensieri all'armi.
Di Megera
più severa
sorga l'ira a vendicarmi.

Non si ritardi più, pensieri all'armi.

(Amor sdegnato parte dal cielo)

VENERE Fra mortali in qual parte
ricovrato n'andrà?

MARTE Bella, che temi?
Dalle dame più vaghe in seno accolto
avrà sicuro il nido:
non mancano ricetti al dio di Gnido.
Ritorniamo al piacer?

VENERE Volgi 'l bel ciglio,
ne' tuoi lumi vedrò l'armi del figlio.

Scena decima

Mercurio, e li suddetti, e poi Giove.

MERCURIO

Partite, partite,
lasciate 'l riposo,
che Giove sdegnoso
il passo qua move:
se volete goder fuggite altrove.

VENERE E MARTE Andiam.

GIOVE Numi lascivi,
indegni di calcar le vie del polo,
così fra sozzi amplessi
sete vergogna al ciel, scorno a voi stessi?

MARTE L'affetto, o gran motor.

GIOVE Taci, nel grembo
d'un'impura beltà, da un crine avvinto
giace il nume dell'armi?
E spogliato il tuo sen d'usbergo e scudo
fatt'è campo di Marte un petto ignudo?

VENERE Giove sai pur, ch'amor...

GIOVE Tronca gl'accenti
lusinghiera sirena,
la fede coniugal così s'offende?

MERCURIO (Torto, che fa 'l consorte oggi si rende.)

GIOVE Nella reggia d'Apollo
cauto guida costei.

VENERE (Di nuovo amante
vuol condurmi nel sen sorte benigna.)

GIOVE Custodita rimanga
e sia l'occhio del ciel Argo a Ciprigna.

MERCURIO O che bizzarro gioco!
Non vol ch'avvampi, e la consegna al foco.

VENERE

Ch'io lascia di goder no 'l creder no.
Troppo dolce è quel diletto
che nel petto
cieco amor mi distillò.

Ch'io lascia di goder no 'l creder no.
Troppo cari son que' baci
che vivaci
vago labbro al cor donò.

Ch'io lascia di goder no 'l creder no.

(parte Venere con Mercurio)

GIOVE Spegnerli 'n sen l'ardor io ben saprò.

MARTE

Non tanto rigore
s'un sguardo m'accende.
Qual cor non si rende
ai colpi d'amore?
Non tanto rigore
s'un sguardo m'accende.

Scena undicesima

Nettuno, e Plutone, che conducono Saturno sprigionato a Giove.

NETTUNO E PLUTONE Sommo nume de gl'astri,
eccoti 'l genitor.

GIOVE Padre, t'abbraccio.

SATURNO Gloria de' tuoi trionfi
è la mia libertade, o germe invito.
Per oppugnarti 'l cielo
fur de gl'empi Tifei vane le prove?
Non teme ardir il fulminar di Giove.

PLUTONE Tempo è ormai che del mondo
si divida l'impero.

GIOVE Farò pago il desio; ma pria dall'Etra
bramo lungi Ciprigna.
Perché rieda al consorte
vanne in breve, o Saturno,
entr'i lucidi alberghi al dio di Delo
voglio purgar di sue lascivie il cielo.

SATURNO Grand'impresa m'imponi:
n'andrò, ma sento, ahi lasso,
che fra dure catene
consumate le membra
il perduto vigor mi nega il passo.

NETTUNO Io d'appoggio al tuo braccio,

PLUTONE Io di sostegno al fianco,

NETTUNO E PLUTONE Servir dovrò senza restar mai stanco.

SATURNO Porgetemi la destra,
delle viscere mie dolce ristoro.

NETTUNO E PLUTONE (Con tal mezzo vedrò l'idol ch'adoro.)

SATURNO Cari figli, al vostro aspetto
mi respira il core in sen.

GIOVE

Crudeltà rara, adorabile,
il tuo sdegno al cor impera.
Quanto più ti fai severa,
nel mio sen ti rendi amabile.
Crudeltà rara, adorabile,
il tuo sdegno al cor impera.
Crudeltà mi sei dolcissima,
offro l'alma al tuo rigore!
Quanto più mi dai dolore,
nel mio sen ti fai gratissima.
Crudeltà mi sei dolcissima,
offro l'alma al tuo rigore!

Scena tredicesima

Giunone.

Affetti miei gelosi
a torto vi lagnate,
fido è l'idolo mio:
ma pur pavento ohimè!
l'adorato mio nume,
stelle dite dov'è?
Torbidi miei pensieri,
non m'affliggete più: move al mio core
guerra la gelosia, battaglia amore.

Non può dir d'esser amante,
chi geloso il cor non ha:
amo i rai d'un bel semblante,
ma l'amar temer mi fa.
Non può dir d'esser amante
chi geloso il cor non ha.
Non può star d'esser gelosa
chi d'amor serva si fa:
vive l'alma ognor dogliosa,
per timor d'altra beltà.
Non può star d'esser gelosa
chi d'amor serva si fa.

Scena quattordicesima

*Palazzo trasparente nel ciel d'Apollo.
Venere, ed Apollo.*

VENERE

E quando cessate
pupille spietate
di farmi languir?

Girando,
brillando,
s'un guardo movete,
le rote voi siete
d'eterno martir.

E quando cessate
pupille spietate
di farmi languir?

APOLLO Puoi tentarmi,
 puoi pregarmi,
 che giammai t'adorerò.

VENERE Sei pur nume degl'ardori;
 ostinato ne' rigori,
 cinto il sol di gel vedrò?

APOLLO Puoi tentarmi,
 puoi pregarmi,
 che giammai t'adorerò.

VENERE Cieca talpa d'amor, ancor non vedi
 come per te vezzose
 queste guance di rose
 son bacciate dal crine?

APOLLO Delle rose, che m'offri odio le spine.

VENERE Mira come tranquillo
 per l'assetato cor un mar di latte
 t'apre l'ignudo seno.

APOLLO Di quel latte che porgi odio 'l veleno.

VENERE Dunque piegar non vuoi l'alma ritrosa?

APOLLO Fiera peste de' cori,
 disonesta beltà. Parti? T'invola.

VENERE Così, ingrato, m'offendi?

APOLLO Parti, che in van pretendi
recar'ombre a quel nume
che fa splendor ognor l'eterea mole,
non può macchiar sozzo vapor il sole.

Né pietosa, né severa
tua bellezza lusinghiera
questo cor m'annoderà.
Viver voglio in libertà.

VENERE Perché tanta crudeltà?

APOLLO Viver voglio in libertà.
Né tiranno né clemente
il tuo guardo ognor ridente,
questo sen mi ferirà.
Viver voglio in libertà.

VENERE Perché tanta crudeltà?

APOLLO Viver voglio in libertà.

Scena quindicesima

Marte, e Venere.

MARTE (Ch'intesi! Ohimè Ciprigna
altro affetto procura!
In petto femminil fede non dura.)

VENERE Sospirato gradivo.

MARTE Ahi voci indegne.

VENERE Così parli mio nume?

MARTE A me son note
le tue perfidie.

VENERE Ingiusta
è l'offesa di Marte.

MARTE L'alma da te delusa,
anzi da te tradita,
a gran ragione d'infedeltà t'accusa.

VENERE Io rea d'infedeltà?

MARTE Parti, ti guida
al vago Apollo in braccio.

VENERE (Sorte ingrata, m'udì!) Senti!

MARTE

Più cauto

io partirò: tu segui
 l'incostanza dell'onde,
 di lieve piuma il moto,
 d'aura leggera i vanni;
 lusinghe di beltà son tutte inganni.

Crudi lumi dispietati
 a tradir chi v'insegnò?

Rispondete,
 non tacete,
 fu difetto di mia fede,
 o rigor ch'in voi s'armò?

Crudi lumi dispietati
 a tradir chi v'insegnò?
 Falsi labbri lusinghieri
 a mentir chi v'insegnò?

Palesate,
 sì parlate,
 fu l'error di mia costanza,
 o la fé, che in voi mancò?
 Falsi labbri lusinghieri
 a mentir chi v'insegnò?

Scena sedicesima

Venere.

Crudo Apollo mi fugge,
 Marte offeso mi scaccia, il fato iniquo
 mi rapisce il conforto:
 se privo è di piacer il cor è morto.

Lascivetto dio de' cori
 abbi tu di me pietà.
 Non usarmi i tuoi rigori,
 non peccar di crudeltà.
 Lascivetto dio de' cori
 abbi tu di me pietà.

Scena diciassettesima

Nettuno, Venere, Pluto, che sopravviene.

- NETTUNO** Dell'infocate brame
tarpa l'ali al desio,
fermati in questo seno
e se brami goder, vieni al cor mio.
- PLUTONE** Per accoglier Ciprigna
t'offre indegno ricetto:
riconosci quest'alma
e se brami goder, vieni al mio petto.
- VENERE** (O sventura del cor, strano martoro!
Sprezzo chi m'ama, e chi mi fugge adoro.)
- NETTUNO** Non rapirmi la gioia.
- PLUTONE** Non rubarmi il contento.
- VENERE** Da me che pretendete?
- NETTUNO** La dovuta mercede.
- PLUTONE** Il guiderdon d'amore.
- VENERE** Fuggo i vostri deliri. È pazzo il core.
- NETTUNO** All'assetato labbro,
deh porgi il mel de' baci.
- PLUTONE** Co' le nevi del seno
tempra l'accese voglie.

Scena diciottesima

Saturno, e li suddetti.

- SATURNO** Indegni, e quale
lubricità lasciva
stimola i vostri affetti, o cieca prole?
Così con atti impuri
fate oscurar di vostre glorie il sole?
- NETTUNO** Padre, di quel bel crine
all'aurate catene...
- PLUTONE** Di due luci serene
ai saettanti rai...
- NETTUNO E PLUTONE** Chi resister può mai?

SATURNO Per rintuzzar d'un occhio arcier gli strali
saldo riparo è la prudenza, o figli.
Vieni meco, o Ciprigna,
né conturbar del volto
il purgato sereno:
voi procacciate in tanto
scettro alla mano e non delizie al seno!

Oh malcauta gioventù!
Vi lega un crin di Venere,
vi manda un guardo in cenere,
e se godete un dì
quel bel che vi ferì,
effimera del cor la gioia fu.
Oh malcauta gioventù!
Oh follia di verde età!
Un riso il cor fa piangere,
un vezzo il sen può frangere.
E se vi dà talor
qualche diletto amor,
provate, ch'il piacer un lampo fu.
Oh follia di verde età!

Scena diciannovesima

Venere, e li suddetti.

VENERE Udiste, o folli amanti?
Dell'antico Saturno
ubbidite all'impero
e cangiate col foco anco pensiero.

Che servite,
ch'adorate,
godo sì, ma non sperate
d'ottenerne poi mercé:
vostr'amor non fa per me.
Che penate,
che piangete,
rido sì, ma non credete,
che poss'io gradir la fe',
vostr'amor non fa per me.

Scena ventesima

Nettuno, e Plutone.

PLUTONE Co' le nozze di Cinzia
qualche gioia, o Nettuno,
almen sperar ti lice:
ma negl'ardori suoi Pluto è infelice.

NETTUNO Della triforme diva
io le tede non curo,
sol per Ciprigna avvampo.

PLUTONE Mi struggo anch'io di que' bei lumi al lampo.

NETTUNO Odi: ciascun di noi costante, e fido
vo' che serva la diva.

PLUTONE Unito, e pronto
teco sempre sarò

NETTUNO E PLUTONE (Ami chi vol'amar, goda chi può.)

NETTUNO

Mi basta sperar
chi già mi schernì
mi poss'anch'amar:
vo' creder così
per più non penar.
Mi basta sperar
chi già mi schernì.
Amor se vorrà
in braccio al mio ben
condur mi saprà:
le piaghe del sen
sanar mi potrà.
Amor se vorrà
in braccio al mio ben
condur mi saprà.

PLUTONE Ti seguo.

Scena ventunesima

Cinzia, e Plutone.

CINZIA (O grato arrivo!)

PLUTONE (O strano incontro.)

CINZIA Lieta nel tuo sembiante
mille gioie ravviso:
sul labbro mio tu riportasti il riso.
Arresta il piè!

PLUTONE Che vuoi?

CINZIA Di tant'affetto
bramo qualche mercede.

PLUTONE Sposa sei di Nettuno. È sua la fede.

In amor ci vuol costanza,
né si cangia ognor pensiero:
è ribelle al nume arciero
chi tradì l'altrui speranza.
In amor ci vuol costanza.
Darsi in preda a più d'un core
è ragion di petto infido:
non pretende il dio Cupido
che si muti ognor sembianza.
In amor ci vuol costanza.

Scena ventiduesima

Cinzia.

Con sagace pretesto
s'invola agl'occhi miei Cinzia infelice!
Per godere un momento,
s'ogni raggio di speme al cor è tolto,
a piangere in eterno
dentro l'ombre dei guai riede il mio volto.

Son amante né trovo pietà.
Al mio core
dice Amore
gode al fin chi sta penando:
penerò, ma non so quando
cesserà la crudeltà.
Son amante né trovo pietà.
Il desire
di gioire
si mantien co' la speranza
spererò, ma qual possanza
nel mio sen la speme avrà?
Son amante, né trovo pietà.

Scena ventitreesima

Amore, e Discordia.

AMORE

Vuol veder l'arcier bendato
se può far vendetta, o no.
Contro il cielo e contro il fato
per pagnar l'inferno armò.
Vuol veder l'arcier bendato
se può far vendetta o no.

Qui sorge in cielo un denso globo d'oscure nuvole lampeggianti, dal cui seno si vede uscir la Discordia corteggiata da' suoi Ministri.

AMORE Gran ministra di sdegni,
madre d'ogni rancor Discordia audace,
vieni, scuoti tua face:
oggi unita allo stral di mia faretra,
un abisso d'orror porta sull'Etra.

DISCORDIA

Eccomi pronta Amor.
Queste chiome sanguinose,
queste serpi velenose
s'uniranno al tuo furor.
Eccomi pronta Amor.

AMORE I miei cenni intendesti.
A più d'un nume infonderai nel seno
dispetti, gelosie, rabbia e veleno.

DISCORDIA Sdegni in ciel seminerò.

AMORE Vendicato io mi vedrò.

DISCORDIA

Ministri pallidi
che d'angui squallidi
il crin cingete,
su veloci,
su feroci,
all'impresa v'accingete:
vendicate d'Amor l'offeso telo,
chi pace avrà se la Discordia è in cielo?

*Segue il ballo di Ministri della Discordia usciti dagl'infuocati vapori
della medesima.*

ATTO SECONDO

Scena prima

*Grottesca agghiacciata nel ciel di Saturno.
Giunone, ed Apollo.*

- GIUNONE** O gran nume del giorno,
l'orme de' tuoi splendori
va tracciando 'l mio piede.
- APOLLO** Da me Giuno, che chiede?
- GIUNONE** Dimmi s'a Giove in seno
nelle tue stanze or Citerea soggiorna.
- APOLLO** Troppo m'offendi, o diva!
Arde lungi dal sol fiamma lasciva.
- GIUNONE** Ah ben so che Ciprigna
teco, o Febo, s'annida.
- APOLLO** Erra, o Giuno 'l tuo cor: partì l'infida.
Ma ne' gelati alberghi
miro Cinzia che giunge,
scusami se ti lascio,
seco di favellar desio mi punge.
- GIUNONE** L'ombra de' miei sospetti
ancor non si dilegua,
ma fra dubbio e pensiero,
tormentata in amor spero, e dispero.

La speranza è una sirena,
che con voce allettatrice
mi fa lieta, ed infelice,
mi dà gioia, e mi dà pena.

La speranza è una sirena.

La speranza è una gran maga,
che con arte lusinghiera
or è infida ed or sincera,
or mi sana ed or m'impiega!

La speranza è una gran maga.

Scena seconda

Cinzia, che si scuote dalla forza di Apollo.

CINZIA Lasciami.

APOLLO Invan resisti
al mio giusto voler.

CINZIA Legge tiranna
l'anima mia non soffre.

APOLLO Sposa sei di Nettuno.

CINZIA Non lo decreta il cielo.

APOLLO Lo prescrive il dover.

CINZIA (Ragion perversa!)
A miei desiri è la fortuna avversa.

APOLLO Cessa da tuoi deliri, ama quel nume
al cui petto convien, che pur t'annodi;
dona tregua al martir, t'accheta, e godi.

(si ritirano)

Scena terza

Nettuno, e li suddetti.

NETTUNO Care soglie gradite,
deh scoprite
del mio fulgido sol l'orme adorate.
Palesate che miro! (O strano incontro!)

APOLLO Gran germano di Giove: ecco la diva
che t'offre al cor un godimento eterno.

NETTUNO Cinzia (finger m'è d'uopo) al sen t'accolgo.

CINZIA (Dalla reggia del ciel passo all'inferno.)

APOLLO

Su su lieti a festeggiar.
Il piacer v'annidi in braccio,
più bel nodo, o più bel laccio
Imeneo non può formar.
Su su lieti a festeggiar.

Insieme

CINZIA

Vuol il destin, ch'io non lo possa amar.

NETTUNO

Vuol il destin, ch'io non la possa amar.

APOLLO

Il gioir v'esulti 'n seno,
 mentre giorno più sereno
 Febo in ciel non sa recar.
 Su su lieti a festeggiar.

Scena quarta

Nettuno, e Cinzia.

NETTUNO Cinzia, perché sospesa?

CINZIA Nettun, perché confuso?

NETTUNO Chi ti conturba?

CINZIA Il fato.
 Chi t'affligge?

NETTUNO La sorte.

CINZIA Soffro pene d'inferno.

NETTUNO Provo strazii di morte.

CINZIA Palesami il tuo duolo.

NETTUNO Non celarmi il tuo affanno.

CINZIA Ahi mi cruccia in amor destin tiranno.

NETTUNO Sdegni forse mie nozze!

CINZIA Forse quest'alma aborri?

NETTUNO Non odio il tuo sembiante.

CINZIA Non disprezzo tua fé.

Insieme

CINZIA Sei vezzoso e gentil, ma non per me.

NETTUNO Sei vezzosa e gentil, ma non per me.

Scena quinta

Plutone, e li suddetti.

PLUTONE Di quest'orbe a calcar le vie gelate
 giunge, o Nettun, del nostro cor la fiamma.

NETTUNO Ciprigna? (E che risolvo!)

CINZIA (Amor che veggio!)

(verso Nettuno)

Già che lieto Imeneo
non porge al nostro sen laccio gradito,
e ch'una fé discorde
tra noiose catene ognor tormenta,
cedimi al bel, ch'adoro, e son contenta.

NETTUNO Scoprimi chi t'accese.

CINZIA Pluto è l'idol mio.

NETTUNO Ti consegno al suo cor.

CINZIA Pago è 'l desio.

PLUTONE Nettun, grazie ti rendo,
sai pur, che di Ciprigna
quest'alma è prigioniera,
non è del foco mio Cinzia la sfera.

CINZIA Crudel, dunque il mio affetto
nel tuo rigido sen loco non trova?

PLUTONE Non ho più cor: se voglio amar non giova.

CINZIA

Forse un dì pregherete
che di voi mi riderò.
Sarò sorda alle querele,
né costante, né fedele,
vostr'amor io gradirò.
Forse un dì pregherete
che di voi mi riderò.
Sarò cieca a vostri pianti;
quanto più sarete amanti,
tanto più v'abborrirò.
Forse un dì mi pregherete
che di voi mi riderò.

NETTUNO Pur alfine partì.

PLUTONE Da me pur s'involò. Mira colei
che con un raggio de' suoi splendori
cangia un orbe di gelo in ciel d'ardori.

NETTUNO Meco in disparte a contemplarla vieni.

PLUTONE Che bel seno di latte!

NETTUNO Che bei lumi sereni!

(si ritirano in disparte)

Scena sesta

Venere, e poi Saturno.

VENERE

Voglio aver più d'un amante.
Arder bramo a più d'un foco,
un sol volto al genio è poco,
un sol cor non è bastante.
Voglio aver più d'un amante.

SATURNO Ancor, ancor Ciprigna
dalla tua mente è la ragion sbandita?
Casta riedi al consorte,
o tra ceppi di gelo
imprigionata, e avvinta,
farò, ch'in ciel rimanga
degl'ardori tuoi l'impura fiamma estinta.

VENERE D'affumicato fabbro
soffrir non posso i rugginosi baci,
troppo noioso.

SATURNO Taci.
Contro sacro imeneo
l'opra non solo, anco il pensier fa reo.

VENERE Di quel zoppo difforme
stringermi al seno, e condurmi 'n braccio?
Piuttosto andrò delle catene al laccio.

PLUTONE Con soccorso opportuno
l'amata diva al genitor s'invola.

NETTUNO E PLUTONE Furto sì bello il nostro cor consoli.
(la rapiscono su gli occhi del padre)

VENERE Temerari!

SATURNO Fermate!

Scena settima

Marte, e suddetti.

MARTE Olà, chi tenta
le rapine nel ciel? Numi, cedete.
(l'invola ai fratelli)

NETTUNO E PLUTONE Tu m'invola il mio ben.

SATURNO Partite, indegni.

MARTE Ma s'offeso son io, ti fuggo iniqua.
(abbandona Venere, e parte)

NETTUNO E PLUTONE Nel mio petto t'annida.

VENERE (seguendo Marte)
Marte, non mi lasciar.

MARTE Seguimi infida.

SATURNO Quai successi rimiro!

NETTUNO Tanto ardir?

PLUTONE Tanto orgoglio?

NETTUNO Vendicarmi vogl'io.

NETTUNO E PLUTONE Battaglia avrà delle battaglie il dio.

SATURNO Figli, saggio consiglio
nell'impero del cor i sensi accheti:
tropp'audace è l'impresa.

NETTUNO E PLUTONE Non conosce ragion un'alma offesa.

NETTUNO

Crudi pensieri armatevi,
rinvigorate il cor.
D'ogni pietà spogliatevi,
vibrate ira e furor.
Crudi pensieri armatevi,
rinvigorate il cor.

PLUTONE

Fiamme di sdegno unitevi,
voglio rigor in sen.
In questo cor nutritevi,
giacché pagnar convien.
Fiamme di sdegno unitevi,
voglio rigor in sen.

Scena ottava

Giove, e Saturno.

GIOVE Nell'agghiacciate stanze
l'impuro ardor di Citerea non miro,
al suo consorte, o padre,
forse tornò: la tua prudenza ammiro.

- SATURNO** Quanto Giove t'inganni!
Dal mio ciel fuggitiva
fatta è preda d'altrui la dea lasciva.
- GIOVE** Come! Preda d'altrui! Narrami, e quando?
- SATURNO** Conduco a questi alberghi
la sfrenata bellezza.
Dolcemente l'esorto
far ritorno a Vulcan: m'ascolta e ride;
al foco dei suoi lumi
arde Pluto e Nettuno Ognun rapace
al mio braccio l'invola. Ira di Marte
quinci ad ambo le toglie.
Sgrido le accese voglie,
chi riprendo non m'ode: onta e furore
sveglia in ciascun rivalità d'amore.
Figli senza rispetto,
nume senza decoro,
diva senza onestà, padre schernito,
mi sconvolgono i sensi,
né fu giammai possente
per far saldo riparo
a un torrente di mali età cadente.
- GIOVE** Dell'anima agitata
le potenze confuse
abbino tregua, o padre,
e se varia la sorte
anco per noi si vede,
l'inchiederò sulla sua rota il piede.

SATURNO

Credi pur, che non è stabile
il seren della fortuna.
Nel suo cielo il riso è labile,
nel suo mar tempeste aduna.
Credi pur, che non è stabile
il seren della fortuna.

Scena nona

Giove.

Armatevi nel cor pensieri offesi.
Nella magion terrena
esuli cacerò Marte e Ciprigna,
Pluto nel tetro abisso
seppellirà del cor la fiamma impura
e Nettun rilegato
del salso mar infra l'algose sponde,
darà tomba al suo foco in mezz'all'onde.
Troppo noiosi agl'occhi miei son resi.
Armatevi nel cor pensieri offesi.

D'ogni mal cagione è Amore.
Col dardo
d'un guardo
ti punge nel seno,
ma d'atro veleno
s'infetta il tuo core.

D'ogni mal cagione è Amore.
Il riso
d'un viso
t'invita a godere;
lo credi piacere,
ma è tutto dolore.
D'ogni mal cagion è Amore.

Scena decima

*Galleria nel ciel di Mercurio.
Giunone, e poi Mercurio.*

GIUNONE

Resto in dubbio di gioire,
di penare ancor non so!
Al mio duol, al mio martire
chiedo ognor se pace avrò.
Un pensier mi dice sì,
l'altro poi risponde no.
Resto in dubbio di gioire,
di penare ancor non so!

- MERCURIO Qual di luce divina
fulgido raggio il mio ricetto adorna!
- GIUNONE Cilenio, in te soggiorna
la pace del cor mio.
- MERCURIO Chiedi, ch'io t'offro
quanto da me dipende:
ogni cenno, che dai legge si rende.
- GIUNONE Nella reggia di Marte, ove Ciprigna
pompe di sue lascivie al ciel dispiega
vanne, ammonisci, e prega,
dille, che senza indugio
al consorte ritorni, e se ricusa
d'ubbidir l'impudica
avrà Giuno nemica.
- MERCURIO Già parto.

Scena undicesima

Marte, e li suddetti.

- MARTE Arresta il piè. Troppo superbi
sono, o diva, i tuoi sensi.
- GIUNONE Nume guerrier, che pensi?
- MERCURIO Deggio ubbidir.
- MARTE Non voglio.
- GIUNONE Temerario è l'orgoglio.
- MARTE Pertinace è l'ardire.
- GIUNONE Tu sfidi 'l cor a prepararsi all'ire.
- MERCURIO Deh, placate il furor.
- MARTE Giuno s'accheti
verso l'amata diva.
- GIUNONE E pur dall'Etra
n'andrà lungi colei;
bramo tregua al mio duol, pace agli dèi.

È possibile mio core
 che non goda un dì seren?
 Tormento geloso
 l'amato riposo
 m'invola dal sen.
 È possibile mio core
 che non goda un dì seren?
 È possibile mio core,
 che non possa un dì gioir?
 Geloso sospetto,
 l'amato diletto
 mi cangia in martir.
 È possibile mio core,
 che non possa un dì gioir?

Scena dodicesima

Marte, e Mercurio.

- MARTE** E che, forse al tonante
 le gioie sue l'idolo mio comparte?
- MERCURIO** Non già.
- MARTE** Perché di sdegno
 Giuno armata si vede?
- MERCURIO** Cieco furor da gelosia procede.
 (parte)
- MARTE** Chi m'invola Ciprigna, agl'astri, al cielo
 tenta rapir la luce.
 Invan Febo riluce.
 Ove 'l mio sol risplende:
 ciò, che Giuno desia Marte contende.

Al mio core
 chi d'amore
 mai spezzar può le catene?
 In difesa del mio bene
 forte scudo ognor sarò;
 ch'io non l'ami? O questo no.

Scena tredicesima

Venere, e Marte.

- VENERE** Fortunata Ciprigna! Al sen di Marte
pur ti ridona amore.
- MARTE** (Finger vogl'io.) Non ti conosce il core.
- VENERE** O Ciel! Tu non ravvisi
colei ch'a te si piega?
- MARTE** Sì: mia nemica è la beltà, che prega.
- VENERE** Tu nemica m'appelli?
- MARTE** Tu spietata m'inganni e ancor favelli?
- VENERE** Piansi l'error...
- MARTE** Nel pianto
fosti corretta almeno.
- VENERE** D'ogni suo fallo ha pentimento il seno.

Perdono cor mio,
ti voglio adorar.
Bellezza tradita
quest'alma è pentita
di farti penar.
Perdono cor mio,
ti voglio adorar.

- MARTE** Volgi nella mia reggia, o diva, il piede.

VENERE

Amato tesoro,
non darmi martoro,
non farti bramar.
Perdono cor mio,
ti voglio adorar.

Scena quattordicesima

Marte.

Ah che troppo lusinga
d'un bel volto gentil il labbro, il crine!
Ma i vezzi suoi son tradimenti alfine.

Belle, col dir di sì
troppo sapete fingere.
Vantate cor costante,
ma poi più d'un amante
al sen volete stringere.
Belle, col dir di sì
troppo sapete fingere.
È pazzo chi vi crede,
a dar sicura fede
chi mai vi può costringere?
Belle, col dir di sì
troppo sapete fingere.

Scena quindicesima

Amore, e Cinzia.

AMORE

Vittoria Cupido!
Tra l'ire e furori
a guerre maggiori
i numi disfido.
Vittoria Cupido!

Ecco Cinzia.

CINZIA Che miro!

AMORE Questa, che all'orbe in seno
spande tremoli argenti,
per mia sola cagion vive in tormenti.

CINZIA Tu Cupido sull'Etra?
Tosto a Giove ti svelo.

AMORE Fermati, dove vai?

CINZIA Porgi catene, e le catene avrai.

AMORE Contro l'arcier de' cori
bella sei troppo ardita.

CINZIA Mi condanni ad amar, né son gradita.

AMORE Bianca diva sospendi
di scoprirmi al tonante
e spera di goder se sei costante.

Questo strale
ch'è fatale
sa ferir e può sanar.
Martire, e diletto,
piacere, e dispetto
prova ognor chi vuol'amar.
Questo strale
ch'è fatale
sa ferir e può sanar.

Scena sedicesima

Apollo, e Cinzia.

APOLLO E qual nube di duolo,
adorata germana,
t'offusca i vaghi rai?
Dove le gioie son, fuggano i guai.

CINZIA Dove le gioie son, Febo t'inganni.
Questo petto racchiude
ogni pena più ria:
non conosce gioir l'anima mia.

APOLLO Forse grato diletto
non ti porge Imeneo?

CINZIA Per me spenta è sua face.

APOLLO Come?

CINZIA Sì, sì, Nettuno

APOLLO (Qualche menzogna accusa.)

CINZIA Sprezza le nozze, e la mia fé ricusa.

APOLLO Mendace; ah del tuo core
son bugiardi pretesti.

CINZIA Il ver Cinzia t'espone.

APOLLO Non più: riedi al consorte.

CINZIA (Crudo destin, se puoi, dammi la morte.)

Questo cor non è più mio.
Se dicessi
che volessi
nel mio sen cangiar'amore,
si risveglia il prim'ardore
e mi niega ogni desio.

Questo cor non è più mio.
Se tentassi,
se bramassi
di voler mutar affetto,
son costretta a mio dispetto,
d'ubbidir al cieco dio.

Questo cor non è più mio.

Scena diciassettesima

Apollo.

Dietro l'orme di Pluto
stolta germana
il tuo furor ti guida.
Ma punir ti saprò. Sull'Etra intanto,
seminando di rai lume fecondo,
Febo si porta ad illustrar il mondo.

Gran follia l'innamorarsi.
È servire ad un bel volto;
pazzia d'un cor ch'è sciolto
il voler incatenarsi.
Gran follia l'innamorarsi.
Chi non ama è fuor di pene.
Né si fa d'amor ribelle,
tante in ciel non son le stelle
quante inventa amor catene.
Chi non ama è fuor di pene.

Scena diciottesima

Armeria nel cielo di Marte. Venere.

Son pur care le gioie al mio petto,
son pur crude le pene al mio cor.
Se gradito dall'alma è il diletto,
è nemico del seno il dolor.
Son pur care le gioie al mio petto,
son pur crude le pene al mio cor.

Quanto, quanto di Marte
la tardanza mi punge!
Fuggono l'ore ed il mio sol non giunge.
Ma qual di dolce oblio
improvviso sopor mie luci ingombra!
Già che queste pupille
l'adorato splendor mirar non ponno,
per non vegliar penando,
mi consegno al riposo in grembo al sonno.
(qui s'asside in una parte della scena a dormire)

Occhi miei sì, sì dormite.
Raddolcite i vostri guai,
e chiudendo i mesti rai,
il dolor nel cor sopite.
Occhi miei sì, sì dormite.

Scena diciannovesima

Giove, Venere addormita, e Giunone in disparte.

GIOVE Ecco l'impura diva. Omai nel petto
si risvegli 'l furore
parta, fugga dal ciel. Fermati o core,
quanto è bella costei!

GIUNONE Giuno, che miri!

GIOVE Ma se vezzi e sospiri
per trionfar de' numi
sono della beltà rigide forme,
parta, fugga dal ciel. Ferma che dorme!

GIUNONE Parta! Ferma! Che tenta
l'agitato consorte!

GIOVE Portentose bellezze.

GIUNONE Intesi, o sorte!

VENERE Vago nume, amato bene.
(sognando)

GIOVE Sogna!

GIUNONE Mio cor che fai?

VENERE Troppo lunghe son le pene.

GIUNONE Voglio scoprirmi, no.

GIOVE Vinto Giove vedrò?

VENERE Troppo tardo è il mio contento.

GIOVE Son legato, mi sciolgo.

GIUNONE O ciel che sento!

GIOVE Ah che quel biondo crine
labirinto è dell'alme.

GIUNONE Ancor sospeso
su quel volto si rende!

GIOVE Miro spenta la luce eppur m'accende.

GIUNONE Voi, che battendo l'ali aure leggere,
tutte dell'ampio ciel le vie scorrete,
rapidamente chete
involate costei!

Due Aure portano Venere a volo per l'aria.

GIOVE Chi rapisce 'l mio ben? Ferma. Ove sei?

GIUNONE Chi rapisce il tuo ben? Contro Ciprigna
così movi lo sdegno?
Parta, fugga dal ciel, poi ferma. Ah indegno.
Sì, sì dalla tua mente
il mio nome scancella. A questi lumi
togli l'odiato aspetto,
violator delle leggi,
distruttur della fede. Al basso mondo
fama darò del temerario eccesso,
acciò scorga il mortale
che sai reggere altrui, ma non te stesso.

GIOVE Odi, frena il rigor.

GIUNONE Lasciami infido.

Se giusto è Cupido
vendetta farà.
Sprezzarmi costante,
tradirmi fedele,
son tutte querele
d'offesa beltà.
Se giusto è Cupido
vendetta farà.
Se retto è il mio fato
vendetta farà.
Rapirmi le gioie,
rubarmi i contenti,
son tutti lamenti
d'offesa beltà.
Se retto è il mio fato
vendetta farà.

Scena ventesima

Giove.

Giove che pensi? A quale
cieco abisso d'errori Amor ti guida?
Chi corregge è lascivo?
Chi punisce vien reo?
Ah che sol di Cupido
questi fur tradimenti: e forse occulta
tien sull'Etra sua forza;
ma s'accese l'ardor, l'ardor s'ammorza.

Amor fa quanto sai,
deluso ti vedrò.
L'ardore
del mio core
in gel si ricangiò.
Amor fa quanto sai,
deluso ti vedrò.
Cieco, bendato dio
di te mi riderò.
Lo strale
ch'è fatale
per me già si spezzò.
Cieco, bendato dio
di te mi riderò.

Scena ventunesima

Amore, Marte, e Mercurio.

- AMORE Involata alle sfere...
- MARTE Al mio seno rapita...
- AMORE È la madre d'Amore?
- MARTE È la dèa mia gradita?
- MERCURIO Tanto Giuno m'espose.
- AMORE A che Marte t'accingi?
- MARTE Che risolvi, Cupido?
- MERCURIO A voi s'aspetta
Venere rintracciar e far vendetta.
- AMORE S'abbandoni le sfere.
- MARTE Si discenda dal polo.
- AMORE E MARTE Vedrà Giuno, vedrà
se vendicarsi sa di sdegno acceso.
- MARTE Un Marte irato...
- AMORE Ed un Cupido offeso.
- MERCURIO Un campo di battaglia il ciel s'è reso.

MARTE

Un pensiero di cruda vendetta
mi raddoppia le furie nel cor.
Questa destra, ch'all'ira s'affretta
è ministra di cieco furor.
Un pensiero di cruda vendetta
mi raddoppia le furie nel cor.
Grave offesa di gioia rapita,
mi risveglia lo sdegno nel sen.
Già feroce quest'alma schernita
s'arma d'odio, di rabbia, e velen.
Grave offesa di gioia rapita,
mi risveglia lo sdegno nel sen.

Scena ventiduesima

Saturno, Nettuno, Pluto, Mercurio.

- SATURNO Dove, dove mal cauti
ciec'audacia vi guida?

MERCURIO Giunge novo furor: convien ch'io rida.

NETTUNO E PLUTONE Lasciami genitor.

SATURNO Né vi raffrena
il paterno comando? A vostri sdegni
non è l'affetto mio salda catena?

PLUTONE Mantice all'ira mia
è di Marte l'ingiuria.

SATURNO Sordi siete a mie voci?

NETTUNO Son un aspe crudel.

PLUTONE Sono una furia.

Qui si vede calar grandissima macchina, che arriva dall'altezza della gloria sino al pavimento della scena formando maestosa scala di nuvole per la quale discende Giove corteggiato da moltitudine di Numi, e Dive celesti.

Scena ventitreesima

Giove, Saturno, Nettuno, Pluto, Mercurio.

GIOVE Olà germani audaci,
bramo pace sull'Etra.

MERCURIO Ecco il tonante.

SATURNO Se la pace tu vuoi resti diviso
il retaggio paterno.

NETTUNO S' eseguisca...

PLUTONE Sì sì.

GIOVE Reggo le sfere,
regga il mare Nettun,
Pluto l'inferno.

NETTUNO Al mio trono...

PLUTONE Al mio scettro...

NETTUNO E PLUTONE Cedi unita Ciprigna.

GIOVE (O memoria funesta.)
Fu rapita dal ciel in ciel non resta.

NETTUNO Tra l'onde mobili
del regno instabile...

PLUTONE Tra le caligini
del nero baratro...

NETTUNO E PLUTONE Discenderò.
 NETTUNO Ma s'il mio bene
 non stringo al cor...
 PLUTONE Ma se mie pene
 non sana amor...
 NETTUNO Agli astri...
 PLUTONE Ai numi...
 NETTUNO E PLUTONE Al ciel guerra farò.

Scena ventiquattresima

Mercurio, Giove, Saturno.

MERCURIO Ogni petto, ogni core
 arde per Citerea.
 GIOVE Beltà più degna
 plachi l'ira agl'amanti.
 SATURNO Or che da numi
 Giove è reso temuto,
 tu esibirai prudente
 Teti in moglie a Nettuno, io Cinzia a Pluto.
 GIOVE Saggio consiglio, andiam.
 MERCURIO Vanne, o tonante
 fa' che splenda sull'Etra un dì giocondo.
 SATURNO Un Giove sol può regolare il mondo.

Sia pur crudo iniquo il fato
 placa alfine il suo rigor.
 Fiero è sì, ma cangia stato,
 fisso ancor, varia tenor.
 Sia pur crudo iniquo il fato
 placa alfine il suo rigor.

GIOVE

Benché sia la sorte errante,
 mi promette un dì seren.
 Quella dèa che par vagante
 ferma in cielo ancor divien.
 Benché sia la sorte errante,
 mi promette un dì seren.

Scena venticinquesima

Mercurio.

Porti pur il destin la guerra altrove,
pace mi basta ove il suo regno ha Giove.

In ciel non sorgono,
più non si scorgono
di litigi ombre funeste:
le tempeste
sono placate;
lieti, o numi, festeggiate.

Segue il ballo di Numi, e di Dèe.

ATTO TERZO

Scena prima

Marittima.

Venere già portata dall'Aure sulla cima d'uno scoglio.

Venere.

(si risveglia)

Chi mi tolse alle sfere!
Chi da Marte m'invola!
Venere dove sei?
Sovr'inspita scoglio!
O ciel qui sola.

Lumi potete piangere,
non riderete più.
Il cor, che lieto fu
nel duol si sente a frangere.
Lumi potete piangere.

*Qui si vede nell'orizzonte sopra lucido carro a sorgere Febo dall'onde,
qual fecondo viene avanzandosi illumina la scena.*

Ma dall'onde risorto
Febo qua giunge ad indorar le arene:
all'ingrato amator spiega tue pene.

Scena seconda

Apollo, e Venere.

APOLLO

Belle spiagge a voi ritorno.
Flagellando i foschi orrori,
vinte già da miei splendori,
fuggon l'ombre e riede il giorno.
Belle spiagge a voi ritorno.

VENERE Apollo.

APOLLO Olà, chi sei?

VENERE D'Eto e Piroo
frena il rapido corso:
a un'afflitta beltà porgi soccorso.

APOLLO Non può de' miei destrieri
retrocedere il moto.

VENERE I sol ti prego
sull'aurata quadriga
ricondurmi alle stelle.

APOLLO Nemmen deve mia luce
accoppiarsi mai teco:
direbbe il mondo tutto
che fra l'ombre lascive il sol è cieco.

VENERE Son le bellezze mie tanto neglette?

APOLLO Fuggo da tue lusinghe.

VENERE Ah, no, t'arresta.

APOLLO Chi disonesta nacque
potrà le fiamme sue spegner nell'acque.

Vezzose pupillette
io non vi voglio amar.
Sete in beltà perfette,
ma pronte all'ingannar.
Vezzose pupillette
io non vi voglio amar.
Labretti lusinghieri,
io non vi so bramar.
Sete in beltà sinceri,
ma finti al sospirar.
Labretti lusinghieri,
io non vi so bramar.

Scena terza

Marte, e Venere.

MARTE Anelante mio cor dà fine ai guai!
Se ricerchi 'l tuo sol, mira i suoi rai.

VENERE O sospirato arrivo. In me pietoso
volgi, o nume guerrier, volgi lo sguardo.

MARTE Eccomi ancor che tardo
giunse Marte opportuno.

VENERE Chi mi trasse quaggiù?

MARTE Frode di Giuno.

VENERE Della superba diva
dunque fu l'opra?

MARTE Sì.

VENERE Deluso alfine
vedrà l'empio rigore.

MARTE Sdegno ci scioglie, e c'incatena amore.

VENERE Del popolo squamoso
il più fido natante a me t'arrechi.

Sorge dall'onda un delfino, che s'accosta al lido per ricevere Marte sul dorso.

MARTE Già sul dorso m'assido. Ohimè, che veggio?
Sovra gemmata conca
il tridentato nume
a noi se n' viene.
Partiam, partiam.

VENERE Bramo osservar sue pompe.

MARTE Partiam, mia deà.

VENERE Non voglio.

MARTE Astri v'intendo:
mi trovo in porto, e il naufragio attendo.

Scena quarta

Nettuno sopra pomposa conchiglia tirata da cavalli marini, e corteggiato da glauchi, e tritoni, Venere, e Marte.

NETTUNO

Onde voi, ch'ognor fremendo
vi frangete in duro scoglio,
ben comprendo,
che volete
palesar il mio cordoglio.

Questo torbido cor perde il sereno;
io reggo il mar, e la tempesta ho in seno.
Ma qual di Citerea fulgido raggio
quaggiù discese a serenar mie luci?
Seco gradivo! Olà!

Scena quinta

Nettuno.

Dell'instabil mio regno
mostruose falangi
sorgete su, che fate?
Suscitate nell'onde
atre procelle infeste.
Chi la calma non vuol provi tempeste.

Qui adiratosi il mare sorgono vari mostri fra l'onde.

Scena sesta

Giove in macchina con Mercurio venendo a placar Nettuno.

GIOVE

Pace, pace, o dio del mar:
placa 'l cor, non fremer più.
Il seren, che brami tu,
Giove sol ti può recar.
Pace, pace, o dio del mar.

NETTUNO Nel mio petto, o tonante,
è troppo irato, è troppo offeso il core:
lascia, ch'in grembo all'onde arda il furore.

GIOVE Chi ti risveglia in sen foco di sdegno?

NETTUNO Resta l'alma schernita
da chi l'alme consola,
Venere a Marte unita
qui m'alletta, mi scherme, e poi s'invola.

MERCURIO Anch' ad onta di Giuno
la sua diva rinvenne, il nume amante?
Calamita de' cori è un bel sembante.

GIOVE (Tropp'infesta è colei.) Dunque fia vero
ch'un germano di Giove,
di Saturno la prole
a sordida beltà schiavo si renda.

NETTUNO Lasso, che deggio far?

GIOVE Tentar l'emenda.

NETTUNO Ma qual beltà fia, ch'i miei sensi accheti?

GIOVE La gran figlia di Vesta:
per consorte a Nettun degna è sol Teti.

NETTUNO Teti?

GIOVE Sì, sì, quel volto
potrà rendere paghi i tuoi desiri.
Vieni, ch'in cielo accolto
darai tregua al penar, pace ai martiri.

(Giove discende con Mercurio sul lido)

NETTUNO

Rendimi in calma Amor.
Non più scogli
di cordogli
non più venti di sospir:
in porto del gioir
guida il mio cor.
Rendimi in calma Amor.

Scena settima

Giove, Giunone, e Mercurio.

GIUNONE Mio cor fosti presago. Ancor sleale
segui di Citerea l'orme lascive?

GIOVE Mia bella, in te sol vive
ravveduto l'affetto.

GIUNONE A che le sfere
abbandona 'l sovrano?

GIOVE Per placare il germano
qua mi trasse il desio.

GIUNONE Tu m'aborri, crudel.

GIOVE T'amo, cor mio.

MERCURIO Che sento!

GIUNONE Ah quelle voci
nel tuo petto sopprimi.

GIOVE Eppur fido t'adoro.

GIUNONE Il falso esprimi.

GIOVE In che Giove peccò?

GIUNONE D'altra bellezza
arse all'impuro foco.

GIOVE Errai, no 'l niego. Il tuo perdono invoco.

GIUNONE Ma la fé che macchiasti?
GIOVE Ancor illeso
resta l'onor primiero.
MERCURIO Ogni fallo d'amor sempre è leggero.
GIUNONE Dunque l'ardor.
GIOVE È spento.
GIUNONE Il cor?
GIOVE Pianse pentito.
GIUNONE L'alma?
GIOVE D'averti offesa
pena nel sen dogliosa.
GIUNONE O fedel, o sleal vivo gelosa.
GIOVE Resta, Cilenio, al suolo
scaccia dal sen di Giuno un duol sì rio.
GIUNONE Tu m'aborri crudel.
GIOVE T'amo cor mio.

Labretti sdegnosi
che il sen mi ferite
fermate, sentite,
sanatemi il cor:
non tanta bellezza
o meno rigor.
Sdegnose pupille
che foco vibrare,
sentite, fermate,
sopite l'ardor:
non tanta bellezza,
o meno rigor.

(Giove ripostosi sulla macchina ritorna al cielo)

Scena ottava

Giunone, e Mercurio.

GIUNONE Da me Giove s'invola!
MERCURIO Diva non ti lagnar, ch'ama te sola.

GIUNONE

Non ti credo o dio d'amor!
Mostri pace a questo seno
poi crudele fai guerra al cor.
Non ti credo o dio d'amor!
Sei bugiardo o nume arcier!
Offri gioie a questo petto
l'alma poi non sa goder.
Sei bugiardo o nume arcier!

GIUNONE Ma pur ministre erranti,
qua traeste Ciprigna.

MERCURIO A Marte in grembo
la cagion del tuo mal partì poc'anzi.

GIUNONE Seco Marte s'unì!

MERCURIO Su queste sponde
fe' l'adultera diva
scena di sue lascivie al re dell'onde.

GIUNONE Pria che d'Atlante in mar s'attuffi il die,
scopo sarà delle vendette mie.
Tosto, mio fido Cilenio,
al mio figlio Vulcano il passo affretta,
l'ingegnosa sua rete
digli, ch'a me consegna,
vo' che ferreo rigor plachi i miei sdegni.

MERCURIO

Godi, e lascia goder
se brami pace al cor,
vola all'amato ardor
fuggi l'altrui piacer.
Se brami pace al cor
godi, e lascia goder.

GIUNONE Che tardi?

MERCURIO Il fallo, o diva
troppo fiera punisci.

GIUNONE Olà taci: non più: parti. Eseguiisci.

Scena nona

Giunone.

Qual nell'ondoso mar pino volante,
combattuto da venti aspira al porto,
così l'alma di Giuno,
da gelosia percossa,
sol di Giove nel sen spera conforto.

Torna in braccio all'idol mio
cor amante o penerò.
Il penar è troppo rio,
se chi bramo in sen non ho.
Torna in braccio all'idol mio
cor amante o penerò.
Se non segui 'l bel, ch'adoro,
alma mia non gioirò.
Se non scacci il mio martoro,
infelice ognor sarò.
Se non segui 'l bel, ch'adoro,
alma mia non gioirò.

Scena decima

*Infernale di fiamme trasparente ripiena d'orridi mostri con faci accese
nelle mani.*

Cinzia, e Amore che sopraggiunge.

CINZIA

Ciechi abissi, eterni orrori
qui tra voi bramo languir,
che se un amante cor
non trova alcun ristor
il duol, ch'in sen chiudete
uguaglia il mio martir.
Ciechi abissi, eterni orrori
qui tra voi bramo languir.

Ma con passo anelante
 ver me giunge Cupido.
 E qual affar nel seppellito mondo
 della perduta luce
 ove l'odio risiede Amor conduce?

AMORE Tutto l'orbe girando
 cercai la madre a volo. Or tu che fai?

CINZIA Vo chiedendo quaggiù pace a' miei guai.

AMORE Questo orror che tu miri a Cinzia insegna
 ch'ov'eterno è il martir pace non regna.

CINZIA E pur, o nume arciero
 coll'aurea tua saetta
 quella pace puoi dar che bramo, e spero.

Cupido, pietà.
 Col dardo infocato
 nel cor d'un ingrato
 stempra il gel di crudeltà.
 Cupido, pietà.

AMORE Consolarti vogl'io, diva triforme.
 Ma su trono di foco
 ecco il tartareo re. Vanne in disparte.
 Tosto vedrai ciò che può far Cupido.

CINZIA Bendato dio nel tuo poter confido.
 (si tirano in disparte)

Scena undicesima

Plutone sopra trono infuocato corteggiato da un coro di Furie.

PLUTONE

Cieco Amor, nume fierissimo
 sei l'inferno del mio sen.
 So, che l'Eumenidi
 spietate affliggono;
 so pur che gl'aspidi
 empi trafiggono:
 ma prov'io con duolo asprissimo
 che più crudo è il tuo velen.
 Cieco Amor, nume fierissimo
 sei l'inferno del mio sen.
 (discende dal trono avendo osservato Amore)

Ma qui l'arcier che mi tormenta il core?
Olà furie, s'arresti.

AMORE E sa piagar, e sa fuggir Amore.

Amore ferito con l'aureo sua dardo il cor di Pluto fugge dall'inferno a volo.

PLUTONE Ohimè. Qual nova piaga
lo sdegno ammorza, ed il furore abbatte?
Già mi serpe nel seno
un amoroso ardor, ch'ogn'altro ardore
rende nell'alma estinto:
Cinzia son tuo trofeo, Cupido ha vinto.

CINZIA (Portentosa ferita.) Ah crudo nume,
mira come tra l'ombre
obliando del ciel l'argentea luce
dietro l'orme di Pluto il core è spinto.

PLUTONE Cinzia, son tuo trofeo, Cupido hai vinto!

CINZIA Dunque il fosco de l'alma
rasserrenar poss'io?

PLUTONE

Se l'aligero dio
per te il cor mio piagò,
quanto ti disprezzai,
tanto t'adorerò.

Scena dodicesima

Saturno, Plutone, e Cinzia.

SATURNO Che veggio! Astri ch'ascolto! Amica sorte
seconda 'l mio desir. Qual divin raggio
a Pluto aprì della ragione i lumi?

PLUTONE Cinzia co' suoi costumi
i miei sensi imprigiona.

SATURNO Labbro, che casto ride, occhio, che vibra
un innocente ardor, guancia vezzosa
che l'onestà raccoglie,
fra modeste lusinghe un sen, ch'è nudo,
trionfa alfin d'ogni rigor più crudo.

PLUTONE Cinzia, bramo tue nozze.

CINZIA A' tuoi sponsali
ecco pronto il cor mio.

SATURNO Felice evento!
Se pago è 'l figlio, è il genitor contento.
Gran dèa del terzo giro,
gran monarca di Dite,
liet'il mio piè seguite.

PLUTONE E dove? E dove?

SATURNO Nel regno della luce, ov'è ben giusto
che spettator divenga
a vostr'alti imenei Saturno e Giove.

PLUTONE

La speranza, ed il martire
gran fortuna è dell'amar;
fa goder se fa languire,
fa gioir se fa penar.
La speranza, ed il martire
gran fortuna è dell'amar.

CINZIA

Pupille serenatevi,
gioisci amante cor,
miei spirti consolatevi:
v'annodi il dio d'amor.
Pupille serenatevi,
gioisci amante cor.

Scena tredicesima

*Reggia nel ciel di Cinzia.
Venere, e Marte.*

VENERE Vaghe soglie d'argento
pur vi ricalca 'l piede.

MARTE Pari a questo candor splende mia fede.
S'armi Giuno di sdegno,
frema Giove sugl'astri,
per te sempre il mio petto
sarà scudo ai disastri.

VENERE O gradita costanza.

MARTE Eterno, o diva
il mio affetto ti giuro.

VENERE Amo i tuoi rai, né d'altri rai mi curo.

MARTE Bella, del dio temuto
negli alberghi ritorna.

VENERE Verrò; teco, mio sol l'alma soggiorna.

MARTE

Che più brami, amante cor?
Che più cerchi o mio desire;
spegne l'alma ogni martire,
scaccia i petto ogni dolor.
Che più brami, amante cor?

Scena quattordicesima

Venere.

Anco in onta di Giuno
l'orme del dio guerrier seguir vogl'io;
sprezzo il fato più crudo,
a rio tenor la mia costanza è scudo.

L'armato rigore
non temo di stelle.
Due luci più belle
son gli astri d'amore.
Non temo di stelle:
due luci più belle.
Quest'alma si ride
del fato severo.
Un occhio, ch'è nero
l'impero ha del core.
Quest'alma si ride
del fato severo.

Scena quindicesima

Nettuno, Apollo, che sopraggiunge.

NETTUNO

Che volete di più pensieri amanti?
Gode l'alma il suo sereno,
se stringete un sole al seno,
voi rapite al cielo i vanti.
Che volete di più pensieri amanti?

APOLLO Così dunque di Trivia
rotta è la fede e l'amor suo sprezzato?

NETTUNO Febo, non ti doler, forz'è del fato.

APOLLO Ah che forse rifiuti
per un bacio lascivo, un casto amplesso?
Gli astri non incolpar s'è tuo l'eccesso.

Negli amanti è poca fede.
Son bugiardi i giuramenti;
incostanti al par de' venti
mai fermezza in lor si vede.
Negli amanti è poca fede.

NETTUNO Non più di Citerea
ardo all'impuro foco:
son consorte di Teti,
del sovrano motor, servo ai decreti.

APOLLO Di Cinzia che sarà?

Scena sedicesima

Saturno, Pluto, Cinzia, e li suddetti.

SATURNO Nembi di gioie
le diluviano in seno.

APOLLO E come?

SATURNO Al re dell'ombre
sospirato imeneo sposa la rese.

PLUTONE Un suo guardo pudico alfin m'accese.

CINZIA Luminoso germano,
non irritarti, no.

NETTUNO Placati, o nume,
del bramato piacer giunse alla meta.

APOLLO Al voler del destin Febo s'accheta.

Ogni bella, ch'è vezzosa
 ama sol per bizzarria.
 Trovi guerra, o trovi pace,
 vol seguir chi più le piace,
 vuò goder chi più desia.
 Ogni bella ch'è vezzosa
 ama sol per bizzarria.
 Provi gioia o pur tormento
 il dolor è suo contento,
 il piacer sua pena ria.
 Ogni bella ch'è vezzosa
 ama sol per bizzarria.

*Qui si vede a poco a poco discendere una gran macchina, sopra la quale
 Giove conduce la Discordia, e Amore incatenati.*

PLUTONE Sovra lucidi globi
 ecco 'l motor delle rotanti sfere.
 SATURNO Già gli fu d'Imeneo noto il piacere.

Scena diciassettesima

Giove, Mercurio, Discordia, e Amore incatenati, e li suddetti.

GIOVE

Rendeste o tiranni
 la pace al mio soglio.
 Son vinti gl'inganni,
 fiaccato è l'orgoglio.

DISCORDIA Mi trafigge il dolor.
 AMORE M'ange il cordoglio.
 NETTUNO Qual portenti rimiro!
 PLUTONE La ministra d'Averno...
 CINZIA Il dio d'amore...
 CINZIA E PLUTONE Gemono fra catene!
 SATURNO Premio d'un mal oprar son le pene.
 AMORE Chi soccorre Cupido?
 GIOVE Troppo con le tue frodi
 irritasti lo sdegno;
 nume crudel, sei di soccorso indegno.

DISCORDIA Per me, che languida
tra ceppi ho il piè,
non trovo ohimè!
chi al re dell'etera
chieda pietà.
Numi, è troppa crudeltà,
s'è il mio mal tra voi prefisso.

GIOVE Chi è nemica del ciel piombi all'abisso.
Viene precipitata da Giove nell'inferno.

SATURNO Sempre d'eccelse imprese
Giove, ti miro adorno.

PLUTONE E NETTUNO Rida a tue glorie, a' miei sponsali il giorno.

GIOVE Or voi ne' bassi regni
del mondo già diviso,
con l'adorate spose
ite o numi, a goder gioie amoroze.

NETTUNO Io di Tetide in sen rapido volo.
(parte)

Insieme

CINZIA Io con Pluto il mio ben, parto dal polo.

PLUTONE Io con Cinzia il mio ben, parto dal polo.

PLUTONE Il tuo guardo che sempr'è sereno,
del mio petto conforto si fa.

CINZIA Quell'ardore, che porti nel seno,
di quest'alma la gioia sarà.
Il tuo guardo che sempr'è sereno,
del mio petto conforto si fa.

Scena diciottesima

Giunone, e li suddetti.

GIUNONE Cilenio.

MERCURIO Alta reina.

GIUNONE Ormai scena giocosa apri a miei lumi;
fa' che Marte, e Ciprigna
sian obbrobrio a sé stessi e scherno ai numi.

In questo mentre s'apre la suddetta macchina di Giove, in mezzo alla quale si scopre Marte, e Venere allacciati nella rete per fraude di Giunone, e resi ludibrio di numerose Deitadi, che per ogni parte gli circondano.

GIUNONE

Vi do bando, o miei sospiri,
fra martiri
questo cor non vive più.

Mai riposa
chi gelosa
l'alma tiene in servitù.

Vi do bando, o miei sospiri
fra martiri
questo cor non vive più.

Scena diciannovesima

*Giove, Saturno, Giunone, Mercurio. Amore, Venere, e Marte nella rete
scherniti da tutti gli Dèi.*

SATURNO Spettacolo gentil.

GIOVE Nobil pensiero.

GIUNONE Così Giuno punisce
una dèa, ch'è lasciva, un dio ch'è fiero.

MARTE Vincesti, sì vincesti.

VENERE Ne' tuoi lacci cadei.

VENERE E MARTE E le vergogne mie son tuoi trofei.

SATURNO

Numi rei sì, sì penate,
vi castig'hil vostro errore,
per cagion del dio d'amore
gran vergogna al ciel voi fate.
Numi rei sì, sì penate.

GIOVE Udite, o numi impuri: il cor, che reo
geme tra ferrea rete,
perdono avrà se pentimento avrete.

MARTE Da tuoi cenni sovrani
Marte...

VENERE E Ciprigna...

VENERE E MARTE Immortal re dipende
e da Giuno, e da te perdono attende.

GIUNONE Tu disponi, o tonante.

GIOVE A voi lascivi
ogni colpa condono. Il mondo apprenda,
che preghiera nel ciel mai giunge invano.
Resti Marte fra gl'astri
e Ciprigna, ed Amor rieda a Vulcano.

MERCURIO Sono i lacci disciolti. Uscite, uscite
di vostra libertà lieti gioite.

AMORE Madre.

VENERE Figlio vien meco,
delle viscere mie parte più cara;
Marte ti lascio.

MARTE Ahi dipartenza amara.

Amati contenti
partite da me,
l'ardore
del core
più vivo non è.

Amati contenti
partite da me.

VENERE

Soavi piaceri
fuggite dal sen,
la palma
dell'alma
perduto ha il seren.
Soavi piaceri
fuggite dal sen.

GIOVE Or tu, mia bella diva
placa l'anima gelosa,
già la mia fé sulla tua fé riposa.

GIUNONE

Più tiranna non è fortuna,
più nemico non trovo Amor,
l'una gioie nel petto aduna,
l'altro toglie le pene al cor.
Più tiranna non è fortuna,
più nemico non trovo Amor.

INDICE

Interlocutori.....	3	Scena ottava.....	33
Generosissimi eroi.....	4	Scena nona.....	35
A chi legge.....	5	Scena decima.....	35
Argomento.....	6	Scena undicesima.....	36
Atto primo.....	7	Scena dodicesima.....	37
Scena prima.....	7	Scena tredicesima.....	38
Scena seconda.....	8	Scena quattordicesima.....	39
Scena terza.....	9	Scena quindicesima.....	39
Scena quarta.....	9	Scena sedicesima.....	40
Scena quinta.....	10	Scena diciassettesima.....	41
Scena sesta.....	11	Scena diciottesima.....	42
Scena settima.....	12	Scena diciannovesima.....	42
Scena ottava.....	13	Scena ventesima.....	44
Scena nona.....	13	Scena ventunesima.....	45
Scena decima.....	14	Scena ventiduesima.....	45
Scena undicesima.....	16	Scena ventitreesima.....	46
Scena dodicesima.....	17	Scena ventiquattresima.....	47
Scena tredicesima.....	18	Scena venticinquesima.....	48
Scena quattordicesima.....	19	Atto terzo.....	49
Scena quindicesima.....	20	Scena prima.....	49
Scena sedicesima.....	21	Scena seconda.....	49
Scena diciassettesima.....	22	Scena terza.....	50
Scena diciottesima.....	22	Scena quarta.....	51
Scena diciannovesima.....	23	Scena quinta.....	53
Scena ventesima.....	24	Scena sesta.....	53
Scena ventunesima.....	24	Scena settima.....	54
Scena ventiduesima.....	25	Scena ottava.....	55
Scena ventitreesima.....	26	Scena nona.....	57
Atto secondo.....	28	Scena decima.....	57
Scena prima.....	28	Scena undicesima.....	58
Scena seconda.....	29	Scena dodicesima.....	59
Scena terza.....	29	Scena tredicesima.....	60
Scena quarta.....	30	Scena quattordicesima.....	61
Scena quinta.....	30	Scena quindicesima.....	61
Scena sesta.....	32	Scena sedicesima.....	62
Scena settima.....	32	Scena diciassettesima.....	63
		Scena diciottesima.....	64
		Scena diciannovesima.....	65